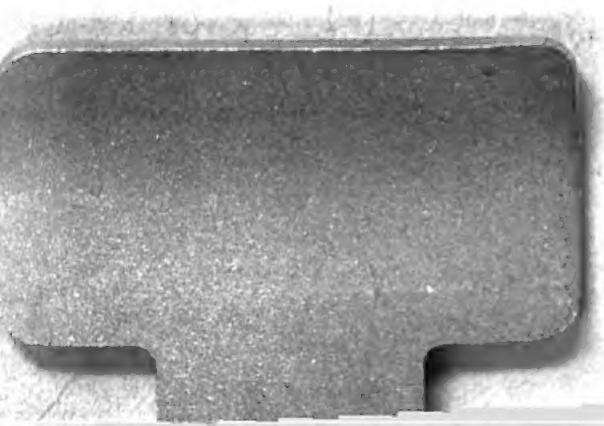
VITT. EMANUELE

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
24 A
24



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SONETTI

EROICI, MORALI,
E Sacri:

CENTVRIA SECONDA:

Del Nobile Signor

CAMMILLO

BARON BOCCACCIO,

Patritio di Fano.

IN ANCONA, M.DC.LXXXVIII.

Nella Stamperia Camerale.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'AVTORE
A CHI LEGGE.

ECCO la seconda Centuria de i Sonetti, che ti promisi. Non aspettare, che sia vna Prouincia di marauiglie, perche la mia Musa non s'appresso già mai al Sepolcro d'Orfeo, d'intorno cui gli Vsignoli, con eccedente armonia superauano la natura. Questo inchiostro non luce, mà *prò splendore, tenebras gestat*: e chi viue nelle tenebre, poco può pretendere, hauendo sempre la penna ripiena di paralitiche paure. La mia poetica Notte non hà chiarezza, nè la spera, se non da Stelle propitie dell'altrui compassione; quale supplico non prouocbiarmi per malconsigliato lucifugo, nel comparire nuo-

Digitized by Google

A Monſignor Illuſtriſſimo N. N.

CAVALIER FIORENTINO

Nipote del già Sig. Card.le N. mentre era Gouernatore di Fano, in tempo della Santa Memoria di

ALESSANDRO VII.

O' De l'Arno ferace Inclita Prole,
Che gran varchi di gloria al piè v'aprite,
Dal fido ſuon de la mia Cetra vdite
Ciò, che ridir mente preſaga hor vuole.

Perche rinaſca in Voi d'eſtinto Sole
Il priſco honor sù le Tiare auite,
Sudano gl'oſtri, e frà le lane ordite
S'odou ſtriſciar l'ambitioſe ſpole.

Nè lungi andrà, che il Succeſſor di Piero,
A prò de gli altrui voti, in Voi diſegni,
Fermar sù nouo Cardine l'Impero.

Vi dà Fortuna quì ſuddditi pegni;
Il Voſtro merto è di ſplendor foriero;
E gli Aleſſandri ſan donare i Regni.

I APPLAVDE ALL' HONORE,

Che fece Monsignor Illustrissimo N. N. alla Accademia di Fano:

E si riueriscono le Stelle del suo Nobilissimo Stemma.

QVal Stella benigna al nostro Polo
Le sue lucide pompe hora dispiega!
E mentre à i rai la libertà ci lega
Scioglie influssi di gioia à questo suolo?

Forse de gli Astri vniti vn gruppo solo
Le sue fosche vicende à l'aria niega?
O à dissipar l'ombre vicine, impiega
L'Autor del lume anticipato volo?

Signor, Voi sol co i pellegrini honori,
Voi, cui raggio di Ciel diede natura,
Diffondete trà noi chiari splendori.

Ogni luce appo Voi perde, e si oscura;
Ed è ragion, che il seruo Mondo adori
Le vostre Stelle vn dì per Cinosura.

ALL' EMINENTISSIMO

SIGNOR

CARDINAL

CERRI.

SIgnor, cui ſerue il Fato, e pria che al nome
L'honor d'alta Eminenza al merto diede;
E con man, che grandezze altrui concede,
D' Oſtri CLEMENTI incoronò le chiome:

Quando vn dì fia, che le cadenti ſome
Conſegni il curuo Atlante à la tua fede;
Vedraſſi à piè di Pontificia Sede
Piegar l'Idra Orontea le teſte dome.

Soſpeſi à vn CERRO i ſanguinarij moti,
De' Scettri battezzati il Regio orgoglio.
Appenderà di ſtabil Pace i voti.

La captiua Hereſia su'l Campidoglio
Darà, ritolta a' ſuoi delirij ignoti,
Baci proſtrati à l'adorato Soglio.

A Mon-

Digitized by Google

A MONSIGNOR
SPINOLA

Virtuosissimo Caualiere Genouese,

Nella sua giouanile età destinato Gouernatore di Fano dalla Santità di N. Sig.
PAPA CLEMENTE X.

LIgure Eroe, se à la virtù Regina
Dan tributo di fè sudditi amori,
Ben' hoggi à Tè di non volgari honori
Le Latine vicende Astrèa destina.

Già con ciglia stupite il Mondo inchina
In Tè chiari meriggi in sù gli albori;
E il Fato, à lo stillar dei tuoi sudori,
Sù i giri eterni il tuo gran merto affina.

Del Ciel di Roma il coronato Atlante
I genij tuoi con le sue Steile indora,
E segna orme CLEMENTI à le tue piante.

Mà di speme Real l'alma auualora;
Quì nel suo Tempio la Fortuna amante
Ti ordisce i serti, e le tue chiome infiora.

Nella festa preparata in Torino in cui le Dame, seruite da Caualieri, corsero le loro Lancie ; tirando colpi di Dardi, e di Pistole,

ALLA ILLVSTRISS: SIGNORA

COSTANZA DORIA.

COstanza, ò Core: ecco in sembianza irata
Beltà, che tutta è d'oro, il ferro stringe:
à i dardi di due luci vnir si accinge
L' ire maestre de la mano armata.

Già sento al dolce horror l'alma gelata,
Che su'l mio volto atro pallor dipinge;
E la punta, che altrui ferir s'infinge,
Già prouo al sen con vero ardor vibrata.

Chi vide mai trattar la sù le arene
Del Tanai bellicoso, in pugne ardenti,
Femineo stuol più sagittarie pene?

Sì, c' hai men di costei fiamme cocenti
Sotto il Tropico aduslo arsa Siene:
Più tardo Amor l'auree quadrella auuenti.

AL CLEMENTISSIMO, E PIISSIMO

IMPERADORE

LEOPOLDO,

Che, cessato il Contagio in Germania, insorgono apparenze di Guerra in Europa &c.

AL fin d'irato Ciel l'ombre funeste,
Monarca Pio, da i Regni tuoi sparìro:
Vuote l'egre Città non più rimiro
Popolarsi à grand' huopo antri, e foreste.

Di rugiade salubri il suol si veste,
Che benefico humor stempra l'Empiro;
Nè più si attrahe da languido respiro
L'atro vapor di sanguinaria peste.

Quanto, ò Cesare, oprò Regio comando:
Quanto occhiuta vegliò l'arte, e'l consiglio,
Per dare al rio velen perpetuo bando.

Mà de l'Aquila Tua l'adunco artiglio,
Per coltiuar l'Oliuo arroti il Brando,
E à pompa de la Fè fiorisca il GIGLIO.

ALLA SEREN:MA SIGNORA
DVCHESSA
LAVRIA
DI MODONA,

Nel ſuo diuoto Pellegrinaggio alla Santiſſima Caſa di Loreto.

GRã Dõna, honor de'Troni, idea de'Regi,
Eſempio di pietà, norma di fede,
Doue ti porta affaticato il piede
L'Emilie ſtrade à laſtricar di pregi?

Chi, ſcarſa il ſen di pretioſi fregi,
Con manto vil pellegrinar ti vede,
Ti ricerca col guardo, e non Ti crede
Quella, che in cor naſconde habiti egregi.

Pur quella ſei, c'hai su'l Panaro il Regno,
Madre de' Semi lei: de la cui prole
L'Angia arricchita, hà vn Coronato pegno.

Moui i paſſi à Maria: ſegua chi vuole
Di non fugaci Lauri il crin far degno:
Le Dafni pie corrono in braccio al Sole.

A Mon-

A MONSIGNOR

Illustrissimo

ANGELO N.

GOVER:RE DI FANO.

SVeglia, ò Fano, gli applausi, e in chiara lode
Fà risonare à l'Etra Inno eloquente;
Mètre dir puoi, c'hai per pietà CLEMENTE,
De le tue mura vn' Angelo, Custode:

Angel, sotto il cui ciglio hoggi si gode
De l'aurea etade il Secolo ridente;
Che se stringe d'Astrèa ferro innocente,
Il rota Ei solo ad insultar la frode.

Angelo, ah sì, di nobile sostanza;
Cui prefisso è l'honor, la gloria è meta:
Onde i gran passi à gli alti gradi auanza.

Angelo, homai gli ardenti moti accheta;
Ti conta il Tebro, in prossima distanza,
Era' Sacri Eroi per candidato Atleta.

Nelle Nozze del Signōr
CONTE CESARE
GAMBALVNGA.
Virtuoso Caualiere Ariminese,
CON LA SIGNORA
TERESA BALDVCCI
Dama di Senogaglia.

Si allude alle Stemma della Signora Sposa, che è vn' Angelo, che hà vna Palma, & vn Giglio nelle mani, con le Stelle sopra il Capo; e si seccano li due Fiumi dell' vna, e l'altra Città.

Bel trionfo d'Amor, CESARE, appresta,
Per premio al tuo grā merto vn sē sposato:
Allegro cor che si fà? corri al tuo fato;
Ritardato piacer l'alme molesta.

Del patrio Rubicone homai calpesta
Con piè di foco il margine gelato:
L'inuidia affronta; e di tua fede armato,
La su'l Misa à le Palme i merti innesta.

Iui vn florido April t'offrono i Gigli;
L'Angel, riposo à i tuoi pudichi affanni;
Il Ciel, scorta di Stelle à i tuoi perigli.

Sù; co i nodi che ordisci, inceppa gli anni;
E à dar glorie faconde à i tuoi consigli,
La tua penna à la Fama aggiunga i vanni.

Per

PER LE GVERRE DI EVROPA.

DEl carnefice Marte ancor rimbomba,
Per duol cõmune, il ripercoſſo acciaro;
Ancor, ſenza pacifico riparo,
Guerrieri influſſi il Ciel rigido piomba.

Di Fama agonizante in rauca tromba
Homai gli vltimi aneliti ſpiràro;
Per le ſtragi inſepolte il ſuolo auaro,
Non hà più ſen da ſuiſcerarſi in tomba.

E che ſi penſa, ò Regi? a i giuſti pianti
Il cor s'indura? e v'ingemmate il crine,
Col licto horror di lagrimati vanti?

Vola Parca inquieta à le rapine;
L'humana Vita hà momentanei iſtanti;
E le ſegnate Voi lunghe rouine;

IN MORTE

Di Monsig. Illustrissimo, e Reverendissimo

CYBO,

Vescouo di Iesi.

OHimè, che veggio? in lagrimato honore
Pendon vedoue Mitre, Infule nere!
Che fia? se più de le piangenti cere
Per accesa pietà parla il dolore.

Ah sì; del Gregge E sin morto è il Pastore;
Quel che guidò tant' alme à l'alte Sfere;
E giace qui sù funebre origliere
Trofeo d'ineuitabile rigore.

A ragion ti querceli orfana Chiesa;
Per di quel CIBO, onde alimento hauesti,
E vn vigile Custode à tua difesa.

Mà senza pompa d'ordini funesti;
A riserbar si gran Reliquia illesa,
Ciascun nel proprio cor tomba le appresti.

Per

PER LA TREGVA

Stabilita, trà l'Augustissimo

IMPERADORE,

E il Cristianissimo Rè

DI FRANCIA,

Si presagiscono rouine al Turco:

E s'implora l'vnione delle Armi di
QVESTO MONARCA
alla Sacra Lega.

NE ãcor si teme, hor che al mio Giouc ar-(mato
Di sdegno minaccioso auuãpa il ciglio?
Legga il Trace à quel lume il suo periglio:
Stà de' Cesari in fronte inciso il Fato.

Da Belgie vene, in caldo humor bagnato,
Non più trà glebe hostili alzasi il GIGLIO:
Sana infermo pensier Regio consiglio:
Cede à cenno Diuin sdegno placato.

Nè pur si teme? ecco le furie vltrici
Sgorgan da l'Istro in sagittarij horrori,
Scotendo al Turco Allor l'alte radici.

Vnisca homai la Senna i suoi furori
D'Oronte à i danni; e in Arabe pendici,
Per fruttifera Fè, spuntino i Fiori.

A Mon

A PERSONAGGIO MITRATO,

Che voglia prontamente accommodarsi alle Leggi dell' Augustissimo

IMPERADORE.

ANcor non ti ricredi, Eroe mitrato,
Nè pieghi le tue Vitte al céno Augusto?
Ancor, d'intrisa polue il crine onusto,
Alzi il capo guerrier contro il tuo fato?

Ti chiama il pio Leopoldo, e già placato,
Offre amico perdono al fallo ingiusto:
Rispondi, pria che il braccio suo robusto
Roti al duro tuo sen ferro sdegnato.

Al balenar d'vn ciglio apri i tuoi lumi:
Spesso parla co i lampi il Ciel facondo;
Poi, le macchie à purgar, si stempra in fiumi.

Deh corri; e in atto d'humiltà profondo,
Sù Trono Imperìal, nicchia de' Numi,
Bacia l'honor de' Regi, anzi del Mondo.

Augu-

AVGVRIO

Di felici auuenimenti,

Nella vscita, che già fece in Campagna l'Eccellentiss. Sig. Principe Tenente General

MONTECVCCOLI.

VAnne; splendor de l'Istro, Italo Marte.
Là, vè t'inuià d'Austriaco Gioue il céno:
Vanne, e con l'arte tua deluſa l'arte,
Snerua le furie al minaccioſo Brenno.

Con voti pij, che al tuo valor ſi denno,
Il Mondo, anticipati Inni comparte;
La Fama, che precorre il tuo gran ſenno,
T'offre trionfi in diſputata parte.

Già ti ſpuntan'ſu'l ciglio ombre lucenti;
Già ti ſcaldano il ſen ſdegni guerrieri;
Già d'ira acceſo, vn fulmine diuenti.

Odi del Ciel gli Oracoli ſinceri:
Vale vn ſol braccio à ſeminar ſpauenti:
Vn ſol RAIMONDO à cuſtodir gl'Imperi.

All'

All' Illuſtriſſimo Signor

BARDO BARDI MAGALOTTI

CAVALIER FIORENTINO, Colonnello di vn Reggimento Italiano delle Guardie del Rè Criſtianiſſimo.

Del Rodano agguerrito in sù la ſponda,
Bardo, con franco piè ſtampi gli honori:
Del tuo bellico ardir ſpecchio quell' onda,
Rifletta al cor moltiplicati ardori.

Verdeggi, à lo ſtillar de' tuoi ſudori,
Per ornartene il crin Palladia fronda:
Se del Marte di Europa il fato adori,
A' tuoi ſupplici voti il Ciel riſponda.

Si, si; prendi, Signor, gl' incontri à vile:
Di nemica empietà ſprezza il periglio:
Piega à Regia cuſtodia il guardo humile.

Che Tù, d'Itala Flora illuſtre Figlio,
Spuntar vedrai da vn Coronato Aprile
A la tua ſerua Fè propitio il Giglio.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE ROMA

Google

22

SI SOLLECITANO LE ARMI

DELLA

SACRA LEGA

A proſeguire le Impreſe contra il Turco.

CHe ſi tarda, ò Guerrieri? a i voſtri moti
Tremano in Turco ſen gli ſpirti imbelli;
Ite; e appreſtate à i Coronati Augelli
Nido Real frà le Biſtonie coti.

Già con labbra pentite offrono voti
Al Gioue Imperial gli Antei ribelli:
Cui reſi fur da prouidi flagelli
Senſi di Fede, à cieco ſdegno ignoti.

Segui, ò Sarmata Eroe, de' tuoi diſegni,
Col braccio vincitor, l'opre abbozzate;
E miſura col piè gli Odriſij Regni.

Spingi, ò Gran Carlo, le falangi armate
A nuoui acquiſti, hor che gli Adriaci Legni
Fanno con le lor vele ombra à l'Eufrate.

AL TVRCO,

Che ſarà domata la ſua potenza dalle Armi della Sacra Lega;

I cui Principi alzano per Impreſa l'Aquila.

PErfido Scita, e non comprendi a pieno,
Che la deſtra di Dio sferza è de rei?
Che ſon l'alpi, ſconuolte a vn ſuo baleno,
Per punita empietà, tomba à i Tifei?

Gonfio già l'Iſtro d'Arabi trofei,
Del margine infedel morde il terreno;
Nè per l'Arcade vie monti Rifei
A battezzato ardir ſeruon di freno.

Stendonſi in Oriente, à danni tuoi,
D'Aquile Collegate i ſacri voli,
Per far nido Real sù i lidi Eoi:

Quindi prendendo à miſurare i Poli,
Tolti à l'Iſmaria Luna i giri ſuoi,
Saran quei Regij Augei ſcorta à più Soli.

Nel

NELLA CORONATIONE
Della Real Maestà
DELLA
REGINA
D'INGHILTERRA,
Nata della gran Stirpe de i Sereniſſimi Eſtenſi.

APri i lumi, ò di Stato empia Ragione,
Hor che frà géme vn Regio crin balena:
Mira, à tuo prò, de l'Angliche Corone
Grauarſi il capo à Deità terrena.

A sì fulgidi rai ſi raſſerena
L'occhio à l'Inuidia, e lieti ſguardi eſpone:
Depreſſa al ſuol da moribonda pena
La Brittanna Hereſia l'ire depone.

Se del Rè Minos la rapita herede,
Per pregio eterno, in sù l'Eterea mole,
Di chiare Stelle incoronar ſi vede;

Queſta de l'AZZIO ſangue inclita prole,
Per merto hà il Regno, per honor la Fede,
Per manto il Cielo, e per diadema il Sole.

ALL' INVITTISSIMO

GIACOMO

SECONDO

Rè della Gran Brettagna,

Nella prigionia, e morte del Conte d'Argile, uno de i Capi de i Ribelli,

VATICINIO.

ECco vn capo al tuo piè, Giacopo Inuitto,
Giusto trofeo del vindice tuo sdegno;
Cadrà con esso à terra ogni disegno
Di coronar l'adultero delitto.

Vedrai battuto in marzial conflitto
Quel Reo, non Rè, di Real sorte indegno;
Che nato in spurie fasce, anela al Regno,
E dal Regno, e dal Mondo errar proscritto.

Sù le agonìe del perfido ribelle
Ride il Cielo; e al girar di vn guardo pio
Smalta d'Eternità l'opre tue belle.

Ergi', ò Monarca, à l'Etra il tuo desio:
Per vn Trono fedel veglian le Stelle:
Per la tua sicurezza armasi vn Dio.

Nella

NELLA PRIGIONIA

Del Conte

DI MOMMOVTH,

RIBELLE AL SVO RE,

E Pſeudoherede della Corona, come Figlio non legitimo del

RE CARLO SECONDO.

LE ſognate Corone han breui lampi:
Le Giãdezze õbreggiate hã corte l'hore:
Pompa natìa d'inſuperbito fiore
Altro non è, che efimera de i campi.

Fuoco di paglia vil, che à l'aria auuampi,
Il nome ha ſol di ſemiuiuo ardore:
Piede, cui moto dia cieco furore,
Incontra al fin precipitoſi inciampi.

Di dogma tal verificati eſempi
Legga ciaſcun ne le Brittanne arene,
E qual lungo regnar godano gli empi.

Fregi à ſpuria virtù ſon le catene;
Tingono à chi fù reo d' horridi ſcempi.
La Porpora Real le proprie vene.

A MONSIGNOR

Illustriss: e Reuerendiss:

FERDINANDO

STROZZI,

Nel suo partir verso Roma dal Gouerno di Fano, detto della FORTVNA:

GLI ACCADEMICI SCOMPOSTI,

De i quali Sua Signoria Illustrissima era il Principe, così parlano.

VAnne, FERNANDO, à le Latine arene,
Oue frutti di gloria il Ciel matura:
Vanne, e coltiua in quelle piagge amene
I Lauri; e al Tebro il vasto sen misura.

Vanne; che se tal' hor l' Etra si oscura,
Stempra in fertile humor pioggie serene;
Marmo d' Alpi Rifee, che al Ciel s' indura,
A sudata virtù molle diuiene.

Tecoè FORTVNA; e gli SCOMPOSTI Orfei,
A immortalarti il Nome offron sù i fogli.
Per tributo d' amor, balsami Aserei.

Sì: di FORTVNA i serui moti accogli:
Bacio in FANO il tuo freno; e ouunque sei
Ti apprestarà con la sua Rota i Sogli.

NEL RIAPRIRSI

L'ACCADEMIA

DE' SIGNORI

CALIGINOSI IN ANCONA,

Sotto la Protettione dell'Eminētiſs.

SIGNOR

CARDINAL CONTI,

E ſotto il Principato dell'Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Sig. Abbate

D. MICHEL'ANGELO

SVO NIPOTE,

Così parla l'Autore.

O Di Grand' Aui Coronato herede,
Che rēdi à vn guardo tuo ſudditi i cori;
Volgilo; e mira humiliata Dori,
Che baci anticipati offre al tuo piede.

Vaga d'illuſtri pene, ecco ſi vede,
Che le ſtillan dal crin priſchi ſudori;
E à fecondarſi di creſcenti honori
Protettrici influenze à Tè richiede.

Di ſonnifero canto à i dolci inuiti
Non fia che più Dori otioſa arrida,
Traendo in lungo error giorni auuiliti.

Da cieche inſidie il tuo ſplendor l'affida;
E, à mouer ne i Licēi paſſi eruditi,
Baſta, che CONTI vn'ANGELO per guida.

L'Vn-

L' VNGHERIA AGONIZANTE CHIEDE SOCCORSO *Alla Serenissima* REPVBLICA DI VENETIA.

SVenata da i suoi Figli, ecco, vicina
Vna Madre à spirar gli vltimi fiati:
Pannonia io son; già d'alte Idee Reina,
Hor, per colpe non mie, scherzo de i fati.

Pendean ne i miei Delubri Archi lunati,
Già per trofeo di barbara rouina:
Hor, graue di sacrileghi reati,
Sù i marmi lor l'Infedeltà si affina.

Donna Real, da Tè suffragio imploro; (leggi,
Da Tè, ch'hai Scettro in Terra, e in Mar dai
Stendẽdo ombre temute in faccia al Moro.

Tù mè soccorri, e il fallo altrui correggi:
Per mè sudi l'acciar stemprato in oro:
Naufrago nel suo sangue il Trace ondeggi.

S'INVITANO I PRINCIPI CHRISTIANI

A portar ſoccorſo all' Vngheria agitata dalle Armi del Turco, e de i Ribelli à Ceſare.

DOpò lungo latrar l'Odrifio Cane,
Ecco mordere al fin l'Vnghera Plage.
Vn torrente d'acciar l'innonda, e allaga,
Al fiero balenar d'ire Ottomane.

Le ſicurezze altrui rendonſi vane,
Che frà i recinti anche il timore impiaga;
Scorre l'Infedeltà di eccidi vaga,
Nè teme al ſuo fallir pene lontane.

Aquila, che nel Sol fermi il tuo ciglio,
Pria di piegarlo à ſanguinario telo,
Di più acute ſaette arma l'artiglio.

Voi, che la Fè ſpoſaſte à Regio zelo,
Ite à porger ſoccorſo al ſuo periglio;
A chi per Dio guerreggia, è ſcudo il Cielo.

Al

AL SERENISSIMO SIGNOR DVCA CARLO DI LORENA, L'VNGHERIA SVPPLICANTE.

CARLO, Marte de l'Iſtro, à Tè dauanti
L'agitata Pannonia il capo inchina:
Il crin diſciolto, e il duol ſtemprato in piãti,
Chiari interpreti ſon di mia rouina.

Baciai lo Scettro à i Ceſari Regnanti
Già Coronata, e libera Regina;
Hoggi al mio piè, per l'altrui voglie erranti,
Più grauï ceppi irato Ciel deſtina.

Forzi Flegrèi da Barbara Contrada
Traſſe Emerico; e à contraſtarmi il Soglio,
Con vnita empietà, s'aprì la ſtrada.

Deh fà, Signor, per pauſa al mio cordoglio.
De i Titani, al rotar de la tua ſpada,
Nel proprio ſangue agonizar l'orgoglio.

NELLA NASCITA DELL' ARCIDVCHINO CARLO D'AVSTRIA,

Al Pijſſimo, e Clementiſſimo IMPERADORE LEOPOLDO,

Fauorito dall' aſſiſtenza Diuina in pace, e in guerra.

O Monarca de i Regi, alta propago
D'Auſtriaci Semidei, che ſperi, ò chiedi?
Vuoi debellati i Moſtri? Ecco a' tuoi piedi
Serper, ſtriſciando il ſuol, l'Iſmaro drago.

Di far grand'ōbra à gli empi il genio hai vago?
Già la ſtendi à terror de i Parti, e i Medi:
Brami à l'Impero ſucceſſori heredi?
Di Tè ſteſſo hai dal Ciel più d'vna imago.

Eh, che nulla ti manca, e in guerra, e in pace:
Se ti palpita in ſeno vn cor, che è pio,
Se ti ſpunta ſu'l brando ira tenace.

Sol, che la Fè ſi accreſca, è il tuo deſio;
E che, fiaccato vn dì l'orgoglio al Trace,
Di tutto il Mondo habbia lo ſcettro Iddio.

Nella

NELLA NASCITA

Del medesimo

SERENISSIMO

ARCIDVCHINO

D'AVSTRIA

In tempo delle glorioſe vittorie riportate ſopra il Turco.

L'Autore ſi vale della metafora del Sole, con la quale bà ſempre inchinato i moſchi parti dell'Auguſtiſſima Imperatrice Regnante.

E'Nato à l'Auſtria vn Sole: oh come il Mõdo
D'accreſciuto ſplendor rider ſi vede:
Echo à i vagiti di sì chiaro herede,
Rende in voci d'amor plauſo giocondo.

Spuntò frà l'armi; e di virtù fecondo,
Luminoſi trofei ſegna à la Fede:
Incurua il ciglio; e fulminata riede
La cieca Inuidia à l'Erebo profondo.

Già per horror di raddoppiata arſura,
Ne l'Odriſio Oriente il dì s'imbruna;
E ſi aggiungon le macchie à Cintia impura.

Veleno ſo vapor la Tracia aduna;
Mà per pena de gli empi in Ciel s'indura;
E quando ſorge il Sol, cade la Luna.

NELLA GLORIOSA VITTORIA

Riportata sopra il Turco

DAL SERENISSIMO SIGNOR

DVCA DI LORENA

Nel Mese d'Agosto 1685.

L'Autore forma un paralello frà le Trombe guerriere, e la sua Lira.

TRombe guerriere, accordo à i voſtri fiati
L'armonico tenor de la mia lira:
Scorrendo in voi per concaui meati,
Ad animar gli Heroi l'aura s'aggira.

Sù teſe fila erra il mio plettro, e aſpira
A deſtar Regie furie in petti armati;
Mè, per dar ſpirto à i carmi, vn eſtro iſpira,
Voi, per dar moto, ò pauſa à i brandi irati.

Hoggi per voi riſonano le glorie (giorno
Di CARLO il LOTARINGIO; è da mè vn
Del Nome ſuo s'eterneran le hiſtorie.

Anzi entrambi godrem, di Cintia à ſcorno,
Che queſto nouo Sol de le Vittorie,
Termini l'Oriente il ſuo ſoggiorno.

Ne

NEGLI APPARATI FESTIVI

Per le nozze de i Sereniſſimi

SIGNORI

DVCA DI BAVIERA;

E Arciduchella

D I A V S T R I A.

ALme Reali, e Coronati Amanti,
Che in nodo marital ſtringete i cori,
Per dar plauſo innocente à i voſtri amori;
Parlino in bocca à i bronzi aure tonanti.

Fuggitiuo balen d'aſtri volanti
Striſci in faccia à la notte, e l'aria indori;
Pareggi con ſue vampe i voſtri ardori
Il foco; e vn lieto Viua ecciti i canti.

Viua il BAVARO Alcide, à la cui ſorte,
Per trar captiua vna più caſta Iole,
Fila il pronubo Cielo auree ritorte.

Sì, viua; e poſſeſſor d'Auguſta prole
Dica, che ad iſpoſar CHIARA Conſorte,
Chieſe à l'Auſtria vna Stella, e otténe vn Sole.

A

AL GLORIOSISSIMO,

E PIISSIMO

IMPERADORE

LEOPOLDO;

In proſeguimento delle ſue vittorie.

A L'armi, Auguſto : à l'iſtancabil corſo
De le vittorie tue Biſantio è meta.
S'auanzi à porre il Lotaringo Atleta
Al Cane Oriental l'Auſtriaco morſo.

Beua de l'Iſtro homai le ſtille à ſorſo
Quel Moſtro, cui nè pur l'Egèo diſſeta:
Del Nilo Agricoltor l'onda inquieta
A la Turca empietà neghi il ſoccorſo.

Se già guidò, per l'arido Deſerto,
Gli Hebrei captiui à la Città diletta
La gran Taumaturgìa di Duce eſperto;

Del profanato Auello hoggi in vendetta,
Per dare à piè fedel l'adito aperto,
L'Aquila tua Geruſalemme aſpetta.

Alla

ALLA SERENISSIMA REPVBLICA DI VENETIA;

Ne i ſuoi moti di guerra contra il Turco.

O De l'Adria ſpumante alta Reina,
Che fai col tuo grã capo õbra à l'Eufrate,
Non piũ dimore à le tue Poppe armate,
Cui nutrice virtù glorie deſtina.

A ricoprir di ſtrage, e di rouina
L'Iſmario ſuol, volin le antenne alate;
E ad eſtinguer l'ardor d'ire adunate
Spiri ne le tue vele aura diuina.

Sian le naufraghe ſpume à l'empio Scita
Parca, e tomba; e naſcõda in mar profondo
Le ſue macchie natìe Cintia atterrita.

Di banditrice Fama al ſuon facondo,
Che al tuo LEON chiare vittorie addita,
Per dar plauſi à la Fè, ſi ſueglì il Mondo.

Si augura feliciſſimo viaggio

A Monſignor Illuſtriſſimo

DVRAZZO

Deſtinato Nuntio da Lisbona in Iſpagna dalla Santità di Noſtro Signore

INNOCENTIO XI.

Da cui fù poi creato Cardinale.

SIgnor, parti à grād'opre; e il Ciel, che è guì.
D'Eroi ſublimi al peregrino piede. (da
Mandi vna Stella da l'Eterea Sede,
Che d'orme luminoſe il calle incida.

Co i fiati luſinghieri Eolo ti arrida,
Mentre dentata prora i flutti fiede:
Ti s'indurin le calme; e ingorde prede
Non diſegni il furor di Teti infida.

Poſcia giunto colà, doue tremante
Il Manzanar co i liquefatti argenti
Smalta l'Auſtriaco Soglio al gran Regnāte.

Sciolti al Gran Rè gli oracoli INNOCENTI,
Ti richiami sù'l Tebro il Sacro Atlante,
Il peſo à ſoſtener d'anni cadenti.

Al

Digitized by Google

AL SERENISSIMO

DI BAVIERA,

Che terminata la Guerra di Vngheria, voglia portarsi à liberare il

SANTO SEPOLCRO

DALLE MANI DEL TVRCO.

BAVARO Coronato, eh che più tardi
Tù, nel cui sen glorie pietose han nido?
Là di Sion sù l'vsurpato lido
Con guerriero rossor volgi i tuoi guardi.

Volgili; e ad eccitar ferri codardi
Alza dal Trono imperioso grido;
Moui suddite squadre, e il Trace infido
Per le proprie ferite aguzzi i dardi.

Volgili; che ad ordir fregi al tuo nome
Palme vittrici il Libano concede,
Pietre il Sepolcro, ad ingemmar le chiome.

Vanne, de i prischi Heroi Regnante Herede;
E fà, che l'ire altrui fugate, e dome,
Sù la Tomba d'vn Dio viua la Fede.

Nella

Digitized by Google

NELLA VITTORIA

Ottenuta dal Sereniſſimo

DI LORENA

SOPRA IL TVRCO

Nelle vicinanze di Buda.

VInceſti, ò Carlo: in marzial conflitto
Di ſuenata empietà fuman gli orgogli:
Ecco, ſenz' vrto di Ceraunei Scogli,
Far per ſanguigno Egèo la Fè tragitto.

Vinceſti, ò Carlo: e col tuo ferro inuitto
Apri ad Auguſto in Oriente i Sogli:
Alzi gli Altari à Chriſto; à Tè raccogli
Chiari trofei da l' Ottoman ſconfitto.

Vinceſti, ò Carlo; hor che ti reſta? vn' echo
Sento, che applaude a i Lotaringi Heroi
Dal cupo ſen de l' adorato ſpeco.

Ti chiama il pio Buglion: vanne; e ſe vuoi
Seguir gli auiti eſempi, hauranno teco
Succeſſiue Corone i Figli tuoi.

IL TECHELI

DISPERATO

PER LA PERDITA

DI CASSOVIA.

CHi mi soccorre? inespugnabil Forte
Fù del mio lungo error breue sostegno?
Fabbro seruil di Coronato sdegno,
De i miei chiusi ardimenti aprì le porte.

A vn punto sol di variabil sorte
Spogliato io son di vn tributario Regno:
Archimede infelice, altrui disegno
Eccidi, à Cristo oltraggi, à mè la morte!

Cadrò; già veggo il precipitio aperto,
Nouo trofeo di lagrimati euenti,
Sotto il rigor di punitore esperto,

e il fumo mi accieccò di vampe ardenti,
Hor conosco, per pena eguale al merto,
Che vn' acceso vapor schertzo è de i venti.

AI PRINCIPI CHRISTIANI

Nel muouersi l'Armata Nauale della Serenissima

REPVBLICA DI VENETIA,

Vnita in lega con l'Imperadore, e col Rè di Polonia, à i danni del Turco.

HOr che d'Adria il LEON co i suoi rugiti
A Turco Endimion turba i riposi.
E, al rauco suon di fiati strepitosi,
Fà rimbombar de l'Hellesponto i liti.

Voi, di latte sedel spirti nodriti,
Tracte in lungo oblio sonni otiosi?
Nè là, doue l'Eusin da i fondi algosi
Gorgoglia, ite à portar di Cristo i riti?

Eh non si tardi più: rompa i ritegni
A le pigritie altrui quetula Fede,
E sian sprone al valore emoli sdegni.

Di Città soggiogate ampia mercede
Promette il Cielo à battezzati Regni;
Chi la Croce hà nel cor, tutto possiede.

All'

ALL' ECCELLENTISSIMO

Signor Generale

CONTE ENEA CAPRARA

PATRITIO BOLOGNESE,

Per le ſue glorioſe attioni in guerra nella condotta delle Armi Ceſaree.

O De i Felſinei Heroi prole feconda,
ENEA, cui diè natura auide voglie
Di creſcer frà i perigli; ecco raccoglie
Auſtria il ſudor, che la tua fronte innonda.

Se di quel Lauro, che il tuo crin circonda,
Per pompa Imperial ſpuntan le foglie;
Ben toſto di Bizantio in sù le Soglie
Fia, che per Turco horror frutti ogni frõda.

Già corri, ENEA, di Tracie ſpoglie onuſto,
Con franco piè, doue al valor ſi addita
La via da coltiuar palme ad Auguſto.

L'acciar, non l'oro, il tuo gran genio inuita
Quindi del pio Troian più forte, e giuſto,
Bilanci con la ſpada honore, e Vita.

Al Sereniſſimo

SIGNOR DVCA

DI LORENA

Sollecitato à portarſi in Vngheria al comando delle Armi Ceſaree contra i Turchi, e Tartari nella proſſima Campagna del 1686.

STendi, Carlo, i tuoi paſſi hor che ſi moue
Con raddoppiati ſforzi Odriſio piede:
Tronca gl'indugi homai; vanne là doue
L'Vnghero Marte i genij tuoi richiede.

L'ire Flegrèe, fameliche di prede,
Scorron del Tanai à diſegnate proue;
E à diſſiparle, i fulmini concede
A l'eſperta tua man l'Auſtriaco Gioue.

Vanne; e curuate al ſuol l'empie ceruici,
Ti appreſteranno vn' animato ponte
Per Regia pompa à le tue glorie aſtrici.

Farſi vedrai tuo tributario Oronte;
E dal confin di Nabatèe pendici,
Pellegrinar le palme à la tua fronte.

A I PRINCIPI CHRISTIANI,

Nella cadente Monarchia del Turco.

L'Hidra de i ſette capi in Oriente,
Che minacciò l'Occaſo al Mõdo intero,
Premuta al ſuol da fulmine ſeuero,
Con vrli eſtremi agonizar ſi ſente.

Per deliquio mortal Cintia languente,
Più non dà lume al barbaro Emiſfero;
Onde in Turche rouine il Tracio Impero
Miraſi homai da i fondi ſuoi cadente.

ù, Guerrieri di Criſto: i ſacri ſdegni
Aguzzate sù i brandi: offre la Sorte,
Per giuſto premio, al Vincitor più Regni.

lon vi allaccino il piè pigre ritorte;
E à giunger preſto à gli vltimi diſegni,
Dia ne i corſi di Marte all la Morte.

ALLA
CONTESSA SERINI,
MOGLIE
DI EMERICO TECHELI,

Che renda con la Piazza di Moncatz l'vbbidienza à Cesare suo Sourano.

REndi, ò Donna superba, à Dio gli honori
A Cesare l'omaggio, i dritti al Regno:
Quel nido, oue si fonda il tuo sostegno,
Sia, per pena fatal, tomba à gli errori.

A custodir dal ferro i tuoi tesori,
Son le mura, e l'ardir frale ritegno;
Vaglion meno à placar bellico sdegno
De la tua stirpe i nobili splendori.

Cedi, nè più si tardi, à l'armi, e al giusto:
Gratie à gli orfani figli, à tè perdono,
Con prostrata humiltà chiedi ad Augusto

Haurai da la Pietà, che siede in Trono,
Contando il merto, ed il valor vetusto
De i prodi Auoli tuoi, la vita in dono.

Che

Che cessata la ribellione di Vngheria, voglia l'Inuittissimo

IMPERADORE

LEOPOLDO,

Prosegusse la guerra contra il Turco, per l'esterminio di quella Monarchia.

Giù sotto il piè di LEOPOLDO Inuitto,
L'Vnghera Fiera i fieri estremi euome;
E nel vipereo sen le furie dome
L'ardimento Lernèo giace trafitto.

Scossa al tenor d'Imperiale Editto,
La cieca fellonia perde il suo nome;
E à l'ombra pia di laureate chiome,
Per non suegliarsi mai, dorme il delitto.

Mà de l'Austria agguerrita il genio altero
Auuampi d'ira, e de' Bistoni, e Assiri,
Spinga più Regni, à souuertir l'Impero.

Trionfi Christo; indi in trofèo si miri
Sù la Corona al Successor di Piero;
Per la vinta empietà crescere i giri.

NELLA CORONATIONE

Del Serenissimo Arciduca

GIVSEPPE

D'AVSTRIA

In Rè d'Vngheria.

A Pri gli occhi bendati, intuido Mondo
A lo splendor di Coronato Infante;
Vedi, qual Ti prometta Eroe Regnante
Sù l'Aurora de gli anni il dì giocondo.

Mira, ch'Ei di sua lance, al giusto pondo,
Libra le colpe altrui con man costante;
E il rediuiuo horror d'Idra baccante,
Col suo tenero piè, calpesta al fondo.

Che più? Volgi lo sguardo à i rai, che stende
Dal Regio Trono; e scoprirai, che tutto
Di sua luce bambina il Ciel si accende.

Cinthia sol tanto lume, à ciglio asciutto,
Soffrir non puote; e à danno suo compréde,
Se tale è il fior, qual fia trà poco il frutto.

Alla

EPVBLICA

DI VENETIA,

eſagio di felici auuenimenti,
er l'incendio eccitato nella
ſua Capitale da vno impe-
tuoſiſſimo vento.

He fia? Doue Nettuno apre la Reggia,
Del vorace Vulcan fuman gli orgogli:
Per le liquide vie la fiamma ondeggia:
Per insolito ardor sudan gli scogli.

orſe, per rauuiuar d'Etna i cordogli,
Fatto il foco Tifeo, l'Etra fronteggia?
O del suo Gioue à i racquistati Sogli,
Con vampe anticipate Adria festeggia?

Gran Donna de l'Acque: Eolo, che brama
Di collegarsi teco, à cifre ardenti,
Del tuo valor chiari trofei ricama.

Anzi à darti, ò Reina, aure eloquenti,
Già che non basta à l'opre tue la fama,
Presta il Ciel le sue lingue à gl'elementi.

IN MORTE

Dell'Eccellentissima, e dottissima Signora

D. HELENA LVCRETIA CORNARA EPISCOPIA.

SIlentio, orfani plettri: e voi tacete
Pendule cetre, à lungo oblio dannate.
Muto ogni labbro; à l'Apollinea sete
Sian del Fonte Dircèo l'onde gelate.

Voi, da dotto sudor fronti imperlate,
Eloquenti nel duol gli occhi rendete;
Donna, cui l'Adria ordì fasce gemmate,
Lucifero d'honor, tramonta in Lete.

HELENA, ah sì, morìo: quella che diede
Più chiara vita a le Cecropie Scole:
E il crin s'ornò di laureate prede.

Quella, che schiua di terrena prole
Non lascia quì de i suoi splendori herede,
Mà, per dar parti al Ciel, si sposa al Sole.

Nella

PROMOTIONE
AL CARDINALATO
Dell' Eminentissimo Sig.
CARDINAL
RANVZZI
VESCOVO DI FANO.

PVr vi stempraste al fin grane Latine,
Per dar cõ rosso humor grã lustro al merto;
Pur su'l Capo veggiam di Atleta esperto,
Per sudata virtù splender le brine.

Se ordiscon sù nel Ciel spole diuine,
Per Sacri Semidei, purpureo serto;
Eccol, che già da mano eterna offerto,
Di pio Pastor scende à girar su'l crine.

Quindi su'l Tebro, ad emolar gli Eoi,
La Vicaria INNOCENZA ingẽma i fregi,
Col fulgido rubin de gl' Ostri suoi.

E Tè, ch' ANGEL di nome, Angel ti pregi
Di hauer serue le Stelle, infra gli Heroi,
Sceglie primier nel farti eguale à i Regi.

NELLA MORTE

Dell' Augustissima

IMPERATRICE

ELEONORA

GONZAGA

CHe fia? frà negre bende inuolto giace
L'alto splendor de i Troni; anzi si vede,
Che à lo stillar di lagrimose tede,
In diluuio di duol l'Austria si sface.

Dunque all'hor, che rigettò il fiero Trace,
A l'Istro insen, le tranguggiate prede,
Ruba le gioie à la Cesarea sede,
Con impauido ardir, Parca rapace?

Eh, che di occulti arcani io scopro il vero!
Franse ELEONORA al suo corporeo velo
Gli stami; e sprigionò lo spirto altero;

Perche, ripien di glorioso zelo,
Mentre crescon le palme al Sacro Impero,
Sciolto volasse à trionfare in Cielo.

Digitized by Google

CHE PER VANTAGGIO
Delle Armi Christiane contra il Turco deue la Maestà
DI CESARE,
E DEL
RE DI FRANCIA,
Accommodarsi alla paterna mediatione del Papa.

Inno:

Guerra, ò Monarchi, à l'Istro, e pace al Reno:
Quello allatti i Cipressi, e questo il Giglio,
Là, di vindice horror scorra il periglio,
Quà, d'amica virtù splenda il sereno,

Il Ciel, co i giri suoi, stabile freno
Tessa à Brando fedel: fugga in esiglio
Da mente pia mortifero consiglio:
Sol per Turca empietà sudi il veleno.

Scemi l'orbe à la Luna il Sol Christiano,
E à perpetui meriggi il Mondo indori,
Ond' habbia chiari influssi il Vaticano.

Crescan pompe à la Croce; e i sacri allori,
Ch'ornan le tempie al Regnator Germano,
Intreccin le lor frondi à i Franchi Fiori;

Si

Si ſollecita il Sereniſs. Sig. Duca

CARLO DI LORENA

A portarſi in Campagna,

Per eſtirpare la ripullulata fellonia de gli Vngheri, e per eſterminare la perfidia de i Turchi loro confederati.

VEndetta, Auſtriaci brãdi, Auguſti ſdegni;
Non ſi tardi à punir gli Vngheri falli;
Di ſourana pietà rendonſi indegni,
Per colpe cumulate i rei vaſſalli.

Foco, racchiuſo in concani metalli,
Con vampe incendiarie arda più Regni:
Siano l'alpi Rifee, l'Odriſie valli,
A ſtraniera virtù, fruli ritegni.

Del pio GOFREDO il LOTARINGO herede
Miſuri i campi à i popoli Biſtoni,
Per ſua ragion, con l'agguerrito piede.

Ferro legislator l'Alba ſprigioni:
E à CARLO il Sol, per tributaria fede,
Co i ſuoi giri indefeſſi il crin coroni.

PER VN SASSO,

Caduto à i piedi

DEL SERENISSIMO

DI BAVIERA,

Dopò hauerlo leggiermente ferito.

FErma, Sasso letal, frena il tuo moto:
A qual meta ti spinge Odrisio sdegno?
Se ad atterrar le ALTEZZE al colpo indegno
Sia scudo il Cielo, e vadan l'ire à vuoto.

Scosse d'Euro non teme, vrti di Noto,
Quercia ch' alte radici hà per sostegno:
Di fulmineo vapor sprezza il disegno,
Monte, c'hà frà le nubi il capo immoto.

E pur ti auanzi à grandi offese; e tenti,
Troncando vn fior d'ogni virtù fecondo,
Piantar cipressi, e seminar tormenti.

Mà che? caduto al suol globo rotondo,
Segna al BAVARO Eroe, cõ cifre ardenti,
Che vedrassi al suo piè prostrato vn Mõdo.

Nella

NELLA CADVTA
Della gran Piazza
DI BVDA,
DETTA
SICAMBRIA,

Sottomessa col ferro, e col fuoco alla vbbidienza di Cesare, dopo quasi vn secolo, e mezo di tirannica occupatione del Turco.

CAdde Sicambria al fin: braccio robusto
Fiaccolle, à pio rigor, l'alta ceruice;
Onde non morda più, schiaua infelice,
L'antico fren di Regnatore ingiusto.

Mà sorge ancor dal nido suo vetusto,
Per crescente virtù, nuoua fenice;
E rende, à vn cenno d'Aquila vittrice,
Ossequi rediuiui al Grande Augusto.

Ed, oh qual sorte à vn reo destin succede!
Al fiero horror d'incendiaria Enìo,
Trà mortali agonìe, vita hà la Fede.

E à lo stillar di sanguinoso rio,
Trà il ferro, e il fuoco, rifiorir si vede
A CESARE l'homaggio, il culto à DIO.

NELLA CADVTA DI BVDA.

Alla Spada vittoriosa del Sereniſſimo, e Glorioſiſſimo Signor

DVCA CARLO DI LORENA.

VInceſti, ò CARLO, al brando tuo fatale
Sicambria aprì le viſcere inſaſſite:
Più ſtampi à vn colpo ſol mille ferite,
Sembri, vibrato altrui, Partico ſtrale.

Se incontri il Trace in diſputa ferale,
Col taglio vincitor tronchi ogni lite;
Se fuggon l'ira tua ſquadre atterrite,
Per giungerle, la Morte impenna l'ale.

Del Macedone inuitto il grido è vano;
Che à diſcioglier di Gordio i ſtretti nodi,
Opra è del ferro tuo, de la tua mano.

Denſi d'Ercole d'Auſtria à Tè le lodi;
Mentre, abbattendo il barbaro Ottomano,
Di domator de' Moſtri il vanto hor godi.

AL SERENISSIMO

Signor Duca

DI BAVIERA:

Per le glorioſe prodezze di Sua Altezza in guerra contra il Turco.

A Guerriera virtù nulla ſi oppone;
Se ſtringe il ferro à dilatar la Fede;
Se corre à inſanguinar di Turche prede
Le ſacre Inſegne, in marziale agone.

Signor, CESARE il pio dunque à ragione
L'honor de le ſue armi à Tè concede:
Da Tè più Regni attende; e creſcer vede
Con la faſcia del Sol le ſue Corone.

Seguono de i tuoi paſſi i moti arditi,
Coi giri il Ciel, co i plauſi ſuon la Terra;
Fatto Echo il Mondo à i bellicoſi inuiti.

La magniloqua Fama hinni diſſerra;
E con roſſor de i ſecoli fuggiti,
Te vuol Cilemo in pace, e Marte in guer-

PER LA GLORIOSA VITTORIA
Riportata da i Sereniſſimi Condottieri dell' Eſercito Imperiale
SIGNOR
DVCA DI LORENA.
E SIGNOR
ELETTOR DI BAVIERA
Li 12. Agoſto 1687.
Sopra il Campo Turco in vicinanza di Siklos.

Per dar plauſo al Gran Dio, brõzi guerrieri
Vomitate dal ſen vampe innocenti;
Voi, de l'Iſtro fedel palme creſcenti,
Piegate in arco i voſtri rami alteri.

Ecco aprirſi a la gloria ampi ſentieri
L'Aquila pia, frà le Biſtonie genti;
Ecco, al cader di labili momenti,
Del Turco Gerion ſcoſſi gl' Imperi.

Chi ſi ſmaltò di ſangue, e di ſudori?
Chi trà ferrea tempeſta hoggi riluce?
Chi merta al crine i trionfali allori?

Voi di vnita virtù gemino Duce:
Che, ſenza tramontar trà foſchi horrori,
Siete de l'Auſtria il Caſtore, e Polluce.

AL SERENISSIMO

Signor Elettore

DVCA

DI BAVIERA,

Nella occasione della istessa vittoria, leggiermente ferito in vna mano.

VEggio vn'Heroe, che su'l fiorir de gli anni
Frutti di gloria al nome suo matura;
Che sprezzando i riposi, il genio indura
Frà l'ire, e'l sangue, in Martiali affanni:

Che stringe il brando, e lo discioglie à i danni
Del Trace, e à Cintia i chiari argẽti oscura;
Che senza paralitica paura,
Vrta i ripari, e dissipa gl' inganni.

Questi è il BAVARO Duce: Oh qual si espone
Di ferrea bocca à l'halito inhumano,
Quasi à belua sicaria il Ciprio Adone.

Mà non si tema, nò; che la sua mano
Crollar farà più Regni; e le corone
Carpirà da la fronte al Gran Soldano.

by Google

VATICINIO

Della totale depreſſione di

MEHEMET QVARTO,

TIRANNO DELL' ORIENTE,

Sotto il vigore dell' Armi di CESARE, *e della* SACRA LEGA.

D'Mehemet sù la Tirania Reggia
Il fat esecutor fulmini pioue;
Che tal pena è preſcritta à chi guerreggia
Contra del Ciel, per tor lo ſcettro à Gioue.

A farſi il nido, oue l'Euſino ondeggia,
L'Aquila d'Auſtria i ſuoi grā voli hor moue;
Più d'vn'Idume à Ceſare frondeggia
Su'l molle crin per le ſudate proue.

Sciolto l'Iſtro fedel da i ceppi indegni,
Gonfio di ſangue hoſtil, ſcorrer ſi vede
Del Trace à calpeſtar gli empi diſegni.

Premuto al ſuol, già vomita le prede
Il Can de l'Aſia; e gl'ingoiati Regni
Tornan colmi di glorie al proprio Herede.

Alla

ALLA SERENISSIMA

REPVBLICA DI VENETIA,

Supplica appassionata di Clio, per lo ristabilimento di Parnasso nel Regno della Morea, concquistato dalle sue armi vittoriose.

GIacean sepolti entro dannato oblìo
Del maluiuo Parnasso i monumenti;
E vdiasi solo articolar gli accenti,
Misti à i sospir, l'addolorata Clio.

A Tè, dicea, d'Adria Reina, inuìo
Soura l'ali de gli Euri i miei lamenti;
Tù, che imponi fin leggi à gli elementi,
Ferma il fluuido corso al pianto mio.

Già, sneruato il vigor di Tracio orgoglio,
Cadon le gioie Achèe di mano à gli empi;
E in sen, nudo di Fè, cresce il cordoglio.

Hor vaga Tù di memorandi esempi,
Rendi Pindo à le Muse, à Febo il soglio,
A Parnasso le pompe, à Crisso i Tempi.

APPLAVSI

Al Sereniſſimo nuouo Doge di Venetia

FRANCESCO MOROSINI,

CAPITAN GENERALE: Dell' Armata Maritima in Leuante nella Guerra contra il Turco.

FRANCESCO, al cui grã cor gli Herculei
Sõ nel vaſto Oceã termine ãguſto; (ſegni
Al cui penſier, di antiche glorie onuſto,
Sembran l'Alpi Rifèe frali ſoſtegni:

Gelano à l'ombra ſol dei tuoi diſegni,
L'ire nel ſen del Mauritano aduſto;
E ad onta vil di vſurpatore ingiuſto,
Scoſſi da l'aura tua tremano i Regni.

E qual ſtupor, ſe da le Adriache ſponde
S'offron voti al tuo Nome; e il patrio zelo
T'inuoca, à pio fauor, Nume de l'Onde?

Anzi, ſe à farti eguale al Dio di Delo,
Schianta vna Zona, e nuoui rai diffonde,
La Regia fronte à coronarti, il Cielo.

Fine de gli Heroici.

Digitized by Google

Digitized by Google

MORALI·

MORALI

A IL POPOLI INFEDELI

Della Gran Brettagna,

NELLA MORTE DEL LORO

RE CARLO SECONDO.

ANglia, homai ti ricredi: à i lunghi errori
Brieue spatio di tomba è meta, è freno:
Splendor di troni auiti, à vn sol baleno,
Cangiail suo lustro in successiui horrori.

Sparso giel di mortiferi sudori
A pupilla Real turba il sereno;
Ne di conca Eritrea gemmato seno,
Per languente virtù, chiude i ristori.

Si muore, e chi nol sà? CARLO ti addita;
Che, de la Parca à gl' impeti fatali,
Fronte superba al fin si frange, e trita.

Son le humane grandezze atomi frali;
E poco nuoce à l'huom perder la vita;
Mà il perder Dio, questo è il maggior de i ma-

MEMORIA DI QVESTA

Cauata dalla Morte

DELLA CHRISTIANISSIMA

REGINA

DI FRANCIA.

DVnque i Monarchi ãcor cadon sotterra,
Spinti dal proprio fato; e vn Regio Nume,
Cui d'alte spoglie è tributario Idume,
In picciol' vrna i fasti suoi riserra?

S'alza con cento braccia à muouer guerra
Sù l'alpi annosa quercia al Dio del lume;
Mà che? Sciogliẽdoà gli Austri Eolo le piume,
I Briarèi de' boschi vn fiato atterra.

Su'l dorso de gli abissi i fondamenti
Posa, per vanto eterno, eccelsa mole;
Sprezzando ira di Cielo, vrto de' venti;

E pur d'infranto honor Rodi si duole:
Son le absorte Città pascol di armenti:
Il mar fù specchio, ed è poi tomba al Sole.

In

IN OCCASIONE

di vn certo, che ballaua sù la corda, e faceua vn lungo volo.

DVnque à prezzo di affanni, e di ſudori
L'huõ ſi cõpra i perigli? e in funi attorte,
Cercando à i giorni ſuoi l'hore più corte,
Con diſperato ardir vende i timori ?

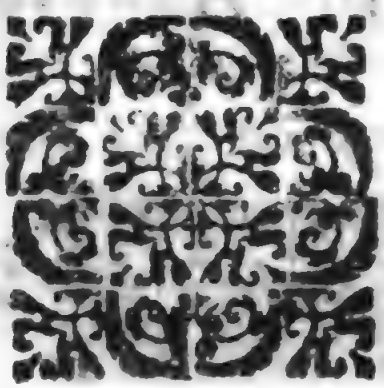
Vè, che frà i moti, in regolati errori,
Sù'l mercenario piè ſcherza la Morte;
E da vn piacer, sù le pupille accorte,
Per ignota pietà, naſcon gli horrori.

Oh che ſtrania follia di genio auaro!
Chieder ſoſtegno à l'aure, e à fragil lino
Fidar da le cadute il ſuo riparo.

Nè baſta à l'huom, che in labile camino
Corra de la ſua vita al fine amaro,
Ch'ãche aggiũge a'ſuoi dãni ali al deſtino.

L'AVTORE

Si conſola nella ſua cecità.



OCchi miei, vi chiudeſte à i rai del giorno;
Nè bramo che v'apriate à i miei deſiri;
Se mi ſplendono in cor, de l'ombre à ſcorno,
Del Sole Eterno i luminoſi giri,

Qual riſulta il goder, quando ſi miri
Di follìe lagrimate il Mondo adorno?
Quando ſi ſcorga de gli altrui ſoſpiri
L'eſalato vapor fumar d'intorno.

Queſta è valle di pianto; e vn dì giocondo,
A raddolcir gli affanni, vnqua non riede,
Fatto di amari influſſi il Ciel fecondo.

Di agonìe ſucceſſiue è l'huomo herede:
L'eſalta vn'aura, e poi lo sbalza al fondo;
E più vicino è il mal, quando ſi vede.

77

A CESARE,

In occasione delle Santiſſime feſte

DI NATALE

DEL REDENTORE.

NAſce frà l'ire d'empietà rubelle,
Maſcherato di fango, vn Dio bambino;
L'accoglie, à Regio honor, lacero lino;
Li dan cibo vital caſte mammelle.

Per ricouro fedel, ruſtiche celle
Offron vile preſepe al Rè diuino;
E sù ruuide paglie il capo chino
Poſa, chi porta in Ciel ſerto di Stelle.

In queſto dì, che anniuerſari honori
A sì chiaro Natal la Fè ci addita,
Porgo à vn Nume terreno hinni canori.

CESARE; vn ſeruo genio à Tè m'inuita;
E, ſenza tema d'idolatri errori,
A Dio l'alma conſacro, à Tè la vita.

Nel medesimo

SOGGETTO

LA mia ſuddita Cetra à Tè, gran Nume,
Di applauſi anniuerſari offre i tributi:
Hoggi, che vn Dio ſotto il calor di bruti,
Di fredda humanità le ſpoglie aſſume.

Già di preſaghe idee chiaro barlume
Mi ſcende in ſtil canoro à i labbri muti;
Onde, per l'alte vie d'Aſtri temuti,
La mia lingua i ſuoi moti erger preſume.

CESARE, e che dirò? Che la tua Sorte,
Le alate tirannìè prendendo à gioco,
Teſſe à i voli del Tempo auree ritorte?

Che sù i Talami Auguſti haurà ſol loco,
Per canuto rigor, duolo conſorte?
Che darai Regi, e pace al Mondo? E poco.

Si

SI CONSIGLIA VNO AMICO

Di matura età, che nel prender moglie non habbia riguardo, nè alla ricchezza, nè alla bellezza, mà solo alla bontà della Donna.

CHi di pudico amor lunghi ristori
In nodo marital stringer presume,
E, à fecondar le vedoue sue piume,
Brama, in gelida età, sposati ardori:

Nò, non venda al valor d'ampi tesori,
Con Mida auaro, il mercenario lume;
Nè, abbagliato al fulgor d'Indiche spume,
Con cieca Idolatria, le gemme adori.

Beltà, vil patrimonio è de la vita;
Son di chimico inganno honor fugace
Biondo crin, bianco sen, guancia fiorita.

Donna, che di virtù ricca, e feracе,
Hà di candida fè l'alma abbellita,
Per sua dote real, porta la pace.

CONTRA GL' INSIDIATORI

Dell' altrui pudicitia.

HOneſtà combattuta, in van ti affanni
L'arti à ſchernir di predatore artiglio;
S'hoggi à sfrondare vn'animato giglio,
Sotto vel di pietà, s'arman gl'inganni.

Carnefici auoltoi, librando i vanni,
Par, che cibo vital chiedano à vn ciglio;
E poi, ſenza temer ferreo periglio,
Di ritroſa beltà volano à i danni.

Non più fauole ſon, che in ſeno à Leda
Couino i Cigni; e trà ſpumanti argenti
Sia poppa vn Toro à nauigata preda.

Menzoniere è colui, quando rammenti,
Che il fumo in Frigie arene ancor ſi veda
Per vendicato honor ſcherzar cò i venti.

Alla

ALLA SIGNORA N. N.

Nel prender l'Habito

DI S. CHIARA.

SI ALLVDE A I TRE MONTI, E ad vna Stella, arma della ſua Famiglia.

PEr farti ſcala al Ciel, Nobil Donzella;
Soura gli auìti Monti ergi il penſiero;
E ſenza horror di labile ſentiero,
Per affiſarti al Sol, guida è vna Stella.

Vanne; e del Mondo rio l'orme cancella;
Con ſcalzo piè, nei ſuoi diſpregi altero;
Vãne; e chiuſo frà l'ombre il ciglio auſtero,
Per ſuo chiaro Orizonte, habbia vna Cella.

Entro ruuide lane il ſen naſcondi;
Tronca del crin naſcente i biondi errori;
E le tempia ſpogliate vn vel circondi.

Vanne, e coltiua i fertili rigori;
Sè di lagrime pie la terra infondi,
Spuntar vedrai ne gli horti eterni i fior

RIFLESSIONI

Alle miſerie humane in tempo del contagio.

SErpeggiante velen di Clima infetto,
Rende, per duol lontano, egra ogni mẽte:
Di Parca vltrice al ſanguinario aſpetto,
Proua in sè l'altrui pene alma innocente.

S'ode il tenor di vigile ſoſpetto,
Che al pellegrin la libertà diffente;
Da pio rigore in carcere riſtretto,
Miraſi più di vn Lazaro languente.

Non v'è più loco, oue in guardati inciampi
Non vrti il piè, che da confin rimoto,
Moue paſſi temuti à i patrij campi.

Fede non val; Regio comando è ignoto:
Non s'accieca occhio ſano à gli aurei lãpi;
Dubbio è lo ſtar; pien di perigli il moto.

L'Au-

L'AVTORE

Riconoſce ne gli otij della Villa gran vantaggio alla ſua quiete.

VI diſprezzo teſori, aurati ineiampi
Di vn'alma, che ver gli Aſtri i paſſi moue;
Per far d'illuſtri pene auide proue,
Non più dono le luci à i voſtri lampi.

Altri, per fecondar ſterili campi,
Sogni, in diluuio d'or, ſtemprato vn Gioue;
E, in traccia à gemme pellegrine, e noue,
Fin sù gli orli d'abiſſo orme riſtampi.

Io quì di vn'otio ricco il genio hò vago;
Quì regno sù le piante; e al deſir mio
Soura ſuddito Allor frondeggia vn Tago.

Quì del mio fine hò per maeſtro vn Rio;
E quì, che ſegni in Ciel, ſolo m'appago.
L'hore del viuer mio l'ombra d'vn Dio.

MISERIA

DELLA

VITA HVMANA

Paragonata al Mare.

L'Humana vita altro non è che vn mare,
Che di ricche tempeſte hà gõfio il ſeno;
Da cui non ſpunta mai giorno ſereno;
L'ire di cui l'altrui dolor fà chiare.

Riſo di calma infrà dolcezze amare,
Per tormento maggior, ſplende in baleno:
Di naufraghe ſperanze il lido pieno,
Oggetto lagrimoſo à gli occhi appare.

A l'alto honor d'ambitioſo lino,
Ch'apre in braccio à Fortuna alati pregi,
Vno ſcoglio plebèo tronca il camino.

Benche sù poppa di gemmati fregi,
Frangeſi à vn ſoffio vn coronato pino;
E ſpeſſo vna ſol goccia è tomba à i Regi.

Per

PER BELLA DONNA VANA,

Che non pensa al suo fine.

NIce, per emendar del falso crine
I falli, opra il rigor d'eburnei rastri
Lo scioglie in fila, e lo ristringe in nastri
Lo espone in oro, e lo nasconde in brine

Di due guance eleuate in su'l confine,
Mesce à rose non sue finti alabastri;
Tien ne gli occhi due faci, emole à gli Astri
E son Comete à presagir rouine.

Mà qual fora di Lei stabile sorte!
Di Lei, che amando i fuggitiui honori,
Non sà, che del piacer l'hore son corte.

Cade ad vn soffio il crine: i suoi pallori
Sù l'animato sen stende la Morte;
Diuien Reggia di luce antro d'horr

Digitized by Google

RIFLESSIONE

Nel giorno anniuersario

DE I MORTI.

A L' armi, à l' armi, Humanità codarda,
Con squille strepitose il Cielo inuita:
Nè del suo pigro ardir l'alma auuertita
Da gli assalti improuisi il sen riguarda?

Cieca nel suo furor, sprezza, e non guarda
Fregi di auiti heroi Parca agguerrita:
Da vn fil pende il suo brãdo; e à l'altrui vita
Minaccia alte rouine ira, che è tarda.

S'apre il suolo in voragini; e riserra
Confusi, e scettri, e marre, aratri, e Sogli;
Regi, e bifolchi vn Fato istesso afferra.

Il Tempo schiera i suoi dentati orgogli;
Carpe i trõchi, vrta i marmi, i brõzi atterra
L' hora è punto à goder, sfera à i cordogli.

Fine de i Morali.

SACRI:

Digitized by Google

Digitized by Google

Inuito à vn' anima diuota à cibarsi del SANTISSIMO SACRAMENTO DELL' EVCHARISTIA.

QVì, doue il Verbo abbreuiato appare?
Quel Verbo, à cui sõ strette mete i Cieli,
E che, inuisibil pur, frà bianchi veli,
Si fà veder sù riuerito Altare.

Alma diuota, à cui viuande amare
Sono de l'Alba i pretiosi geli,
Ti accosta homai, se à le dolcezze anheli,
Ad vn cibo vitale, atto à beare.

Questo Angelico pan dà vita à i lassi
Salute à gli egri, e illuminato rende
Chi vèr l'Eternità distende i passi.

Felice quei, che à ristorarsi intende
Con esca, che dal Ciel discese; e fassi
Tẽpio à vn Dio, mẽtre vn Dio nel sẽ cõprẽde

LA PROVIDENZA DI DIO

Mal corrisposta da i peccatori.

VI è Dio: quel Dio, che ad vno sguardo solo
Regge con norma egual tutto il creato:
Quel Dio, che infuse, à lo spirar di vn fiato,
Vita nel fango, e fè sua stanza il Polo.

Vi è Dio: quel Dio, che scioglie al Tempo il volo;
Che frà leggi severe imbriglia il Fato;
Che inceppa i venti, e placa il Mar turbato;
Che libra il Mondo, e nega il moto al suolo.

Vi è Dio: quel Dio, che in distillati humori,
Per crescente virtù, nutre i virgulti;
E di fresche rugiade allatta i fiori.

Vi è Dio: quel Dio, che per prodigi occulti;
Fà, che sotterra imbiondino i tesori;
E pur quel Dio, tù Peccatore, insulti.

Si

Si detesta l'ostinatione del Peccatore,

NELLA MORTE DEL REDENTORE,

In cui si videro tanti prodigij.

TRema la terra; vrtansi i monti; il Sole
D'improuisa gramaglia in Ciel si veste;
Tingon la faccia à gli Astri ombre funeste;
Fuor de i cardini appar l'etherea mole.

Dà i suoi fondi sconuolto il Mar si duole;
Gemono ripercossi antri, e foreste;
Corron sbrigliati i venti; e l'aure infeste
Accrescon vampe à la Tartarea prole.

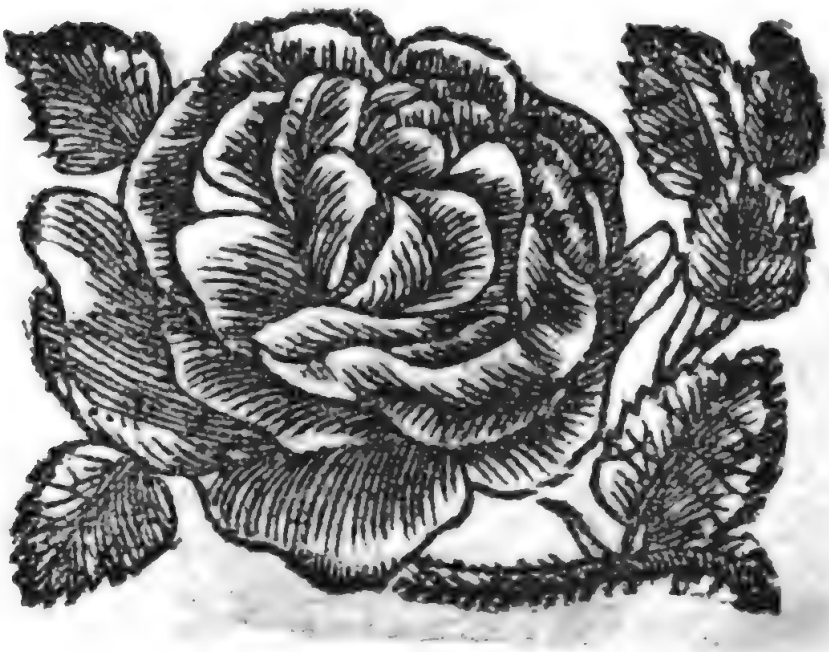
Tutto è sossopra: e immobili si stanno
Gli empij, à mirar, che il Crocefisso Amore
Per l'huom soggiace à moribondo affanno!

Ah, quello io sono; e di sì graue errore
Non sento il peso, e non pauento il danno,
Io, che viuo peccando, e vn Dio si more

Espre

CONTRA GL' INSIDIATORI

Dell' altrui pudicitia.



HOneſtà combattuta, in van ti affanni
L'arti à ſchernir di predatore artiglio;
S'hoggi à sfrondare vn'animato giglio,
Sotto vel di pietà, s'arman gl'inganni.

Carnefici auoltoi, librando i vanni,
Par, che cibo vital chiedano à vn ciglio;
E poi, ſenza temer ferreo periglio,
Di ritroſa beltà volano à i danni.

Non più fauole ſon, che in ſeno à Leda
Couino i Cigni; e trà ſpumanti argenti
Sia poppa vn Toro à nauigata preda.

Menzoniere è colui, quando rammenti,
Che il fumo in Frigie arene ancor ſi veda
Per vendicato honor ſcherzar cò i venti.

Alla

ALLA SIGNORA N. N.

Nel prender l'Habito

DI S. CHIARA.

SI ALLVDE A I TRE MONTI,
E ad vna Stella, arma della
ſua Famiglia.

PEr farti ſcala al Ciel, Nobil Donzella,
Soura gli auìti Monti ergi il penſiero;
E ſenza horror di labile ſentiero,
Per aſſiſarti al Sol, guida è vna Stella.

Vanne; e del Mondo rio l'orme cancella,
Con ſcalzo piè, nei ſuoi diſpregi altero;
Vãne; e chiuſo frà l'ombre il ciglio auſtero,
Per ſuo chiaro Orizonte, habbia vna Cella.

Entro ruuide lane il ſen naſcondi;
Tronca del crin naſcente i biondi errori;
E le tempia ſpogliate vn vel circondi.

Vanne, e coltiua i fertili rigori;
Sè di lagrime pie la terra infondi,
Spuntar vedrai ne gli horti eterni i fiori.

by Google

RIFLESSIONI

Alle miſerie humane in tempo del contagio.

SErpeggiante velen di Clima infetto,
Rende, per duol lontano, egra ogni mẽte:
Di Parca vltrice al ſanguinario aſpetto,
Proua in sè l'altrui pene alma innocente.

S'ode il tenor di vigile ſoſpetto,
Che al pellegrin la libertà diffente;
Da pio rigore in carcere riſtretto,
Miraſi più di vn Lazaro languente.

Non v'è più loco, oue inguardati inciampi
Non vrti il piè, che da confin rimoto,
Moue paſſi temuti à i patrij campi.

Fede non val; Regio comando è ignoto:
Non s'accieca occhio ſano à gli aurei lãpi;
Dubbio è lo ſtar; pien di perigli il moto.

L'Au-

L'AVTORE

Riconoſce ne gli otij della Villa gran vantaggio alla ſua quiete.

VI diſprezzo teſori, aurati ineiampi
Di vn'alma, che ver gli Aſtri i paſſi moue;
Per far d'illuſtri pene auide proue,
Non più dono le luci à i voſtri lampi.

Altri, per fecondar ſterili campi,
Sogni, in diluuio d'or, ſtemprato vn Gioue;
E, in traccia à gemme pellegrine, e noue,
Fin sù gli orli d'abiſſo orme riſtampi.

Io quì di vn'otio ricco il genio hò vago;
Quì regno sù le piante; e al deſir mio
Soura ſuddito Allor frondeggia vn Tago.

Quì del mio fine hò per maeſtro vn Rio;
E quì, che ſegni in Ciel, ſolo m'appago.
L'hore del viuer mio l'ombra d'vn Dio.

MISERIA

DELLA

VITA HVMANA

Paragonata al Mare.

L'Humana vita altro non è che vn mare,
Che di ricche tempeſte hà gõfio il ſeno;
Da cui non ſpunta mai giorno ſereno;
L'ire di cui l'altrui dolor fà chiare.

Riſo di calma infrà dolcezze amare,
Per tormento maggior, ſplende in baleno:
Di naufraghe ſperanze il lido pieno,
Oggetto lagrimoſo à gli occhi appare.

A l'alto honor d'ambitioſo lino,
Ch'apre in braccio à Fortuna alati pregi,
Vno ſcoglio plebèo tronca il camino.

Benche sù poppa di gemmati fregi,
Frangeſi à vn ſoffio vn coronato pino;
E ſpeſſo vna ſol goccia è tomba à i Regi.

Per

PER BELLA

DONNA

VANA,

Che non penſa al ſuo fine.

NIce, per emendar del falſo crine
I falli, opra il rigor d'eburnei raſtri;
Lo ſcioglie in fila, e lo riſtringe in naſtri;
Lo eſpone in oro, e lo naſconde in brine.

Di due guance eleuate in ſu'l confine,
Meſce à roſe non ſue finti alabaſtri;
Tien ne gli occhi due faci, emole à gli Aſtri,
E ſon Comete à preſagir rouine.

Mà qual fora di Lei ſtabile ſorte!
Di Lei, che amando i fuggitiui honori,
Non sà, che del piacer l'hore ſon corte.

Cade ad vn ſoffio il crine: i ſuoi pallori
Sù l'animato ſen ſtende la Morte;
Diuien Reggia di luce antro d'horrori.

RIFLESSIONE

Nel giorno anniuersario

DE I MORTI.

A L' armi, à l' armi, Humanità codarda,
Con squille strepitose il Cielo inuita:
Nè del suo pigro ardir l'alma auuertita
Da gli assalti improuisi il sen riguarda?

Cieca nel suo furor, sprezza, e non guarda
Fregi di auiti heroi Parca agguerrita:
Da vn fil pende il suo brãdo; e à l'altrui vita
Minaccia alte rouine ira, che è tarda.

S'apre il suolo in voragini; e riserra
Confusi, e scettri, e marre, aratri, e Sogli;
Regi, e bifolchi vn Fato istesso afferra.

Il Tempo schiera i suoi dentati orgogli;
Carpe i trõchi, vrta i marmi, i brõzi atterra
L' hora è punto à goder, sfera à i cordogli.

Fine de i Morali.

SACRI:

Inuito à vn' anima diuota à cibarsi del SANTISSIMO SACRAMENTO DELL' EVCHARISTIA.

QVì, doue il Verbo abbreuiato appare,
Quel Verbo, à cui sõ strette mete i Cieli,
E che, inuisibil pur, frà bianchi veli,
Si fà veder sù riuerito Altare.

Alma diuota, à cui viuande amare
Sono de l'Alba i pretiosi geli,
Ti accosta homai, se à le dolcezze anheli,
Ad vn cibo vitale, atto à beare.

Questo Angelico pan dà vita à i lassi
Salute à gli egri, e illuminato rende
Chi vèr l'Eternità distende i passi.

Felice quei, che à ristorarsi intende
Con esca, che dal Ciel discese; e fassi
Tẽpio à vn Dio, mẽtre vn Dio nel sẽ cõprẽd-

LA PROVIDENZA DI DIO

Mal corrisposta da i peccatori.

VI è Dio: quel Dio, che ad vno sguardo solo
Regge con norma egual tutto il creato:
Quel Dio, che infuse, à lo spirar di vn fiato,
Vita nel fango, e fè sua stanza il Polo.

Vi è Dio: quel Dio, che scioglie al Tẽpo il volo;
Che frà leggi severe imbriglia il Fato;
Che inceppa i venti, e placa il Mar turbato;
Che libra il Mondo, e nega il moto al suolo.

Vi è Dio: quel Dio, che in distillati humori,
Per crescente virtù, nutre i virgulti;
E di fresche rugiade allatta i fiori.

Vi è Dio: quel Dio, che per prodigi occulti;
Fà, che sotterra imbiondino i tesori;
E pur quel Dio, tù Peccatore, insulti.

Si

Si deteſta l'oſtinatione del Peccatore, NELLA MORTE DEL REDENTORE,

In cui ſi videro tanti prodigij.

TRema la terra; vrtanſi i monti; il Sole
D'improuiſa gramaglia in Ciel ſi veſte;
Tingon la faccia à gli Aſtri ombre funeſte;
Fuor de i cardini appar l'etherea mole.

Dà i ſuoi fondi ſconuolto il Mar ſi duole;
Gemono ripercoſſi antri, e foreſte;
Corron sbrigliati i venti; e l'aure infeſte
Accreſcon vampe à la Tartarea prole.

Tutto è ſoſſopra: e immobili ſi ſtanno
Gli empij, à mirar, che il Croceſiſſo Amorē
Per l'huom ſoggiace à moribondo affanno!

Ah, quello io ſono; e di sì graue errore
Non ſento il peſo, e non pauento il danno,
Io, che viuo peccando, e vn Dio ſi more

Eſpre-

ESPRESSIONI
Divote di un Peccatore
ALLE PIAGHE
DI GIESV
CROCEFISSO.

GIesù, le piaghe tue, proſtrato, adoro;
De le tue piaghe à i rai la Fede accendo:
A le tue piaghe in voto il core appendo:
Da le tue piaghe il mio perdono imploro.

Stillano le tue piaghe il mio riſtoro:
Per via de le tue piaghe al Ciclo aſcendo:
Ricorro à le tue piaghe: e à l'alma attendo
Solo da le tue piaghe i giorni d'oro.

Son le tue piaghe il mio vital ſoſtegno;
De le tue piaghe à l'innondante Rio,
Per duol contrito, i falli miei conſegno.

Volgo à le piaghe tue l'egro deſio:
Se ne le piaghe tue morir ſon degno,
Paſſarò da le piaghe in ſeno à Dio.

Nella

NELLA NATIVITA'

DELLA

MADONNA

SANTISSIMA.

NOn più querele, Humanità, tradita
Da ũ ſerpe, che di ſpine armò il terreno;
Da vn pomo, che, ſtillando atro veleno,
A la poſtuma Età ſneruò la vita;

Nata è MARIA; che al Mõdo infermo addita
Di ſalubre pietà chiaro ſereno;
MARIA, che, vn Dio bãbin ſtrĩgẽdo alſeno,
Sanarà col ſuo ſangue ogni ferita.

Ad emendar gli ereditarij ſcherni
Dei poueri ingannati, il Cielo inuìa
Queſt'Angelica idea de i Clauſtri eterni.

Quindi apprenda il Mortale, e certo ſia,
Che, per ſerrar le bocche à mille Inferni,
Baſta, che nel ſuo cor naſca MARIA.

AL GLORIOSISSIMO

SAN

GIVSEPPE,

Per le trè grandi sue prerogatiue.

VErgine, Padre, e Sposo! Eh qual portento
Di Natura, di Gratia, anzi d'Amore!
Vergine, nel cui seno Idalio vento
Non ti sfrondò di pudicitia il fiore,

Padre, che desti al tuo Diuino Autore,
Con l'artefice man, dolce alimento:
Sposo, che amando in tè l'altrui candore,
Legasti à fede d'or l'alma di argento,

Vergine, che opponesti à i caldi fiati
Di Auerno, il cor di adamantino gelo;
Godendo in casto oblio sensi beati.

Padre à Gesù, che ascoso in human velo
Di tue voglie eseguì gli ordini amati,
Sposo à MARIA, c'hebbe per dote il Cielo!

Si

SI RINCORA

La Christianità

A non temere l'ire Ottomane,

PROTETTA

DA MARIA

LAVRETANA.

NOn si tema, ò fedeli. Il Ciel promette
Contra l'ira del Trace armi, e consigli:
Per sugger l'oro, à le sue poppe amette
Coronata INNOCENZA i Regij figli.

franger l'empietà, stringon saette
D'Aquile Collegate i sacri artigli;
Nè guari andrà, che à le Flegrèe vendette,
Volti vedransi in strali i Franchi Gigli.

ò, non si tema. Alto prodigio hauraſſi,
Che à più certe vittorie apra la via,
E al Catolico piè distenda i passi.

er atterrare il perfido Golia,
Del Lauretano Hostello vno de i sassi,
A i Dauidi INNOCENTI offre MARIA.

Per

PER IL BACIO DI GIVDA TRADITORE.

CHe veggio, ohimè! Sacrileghe orditur
Teſſono à l'Innocéza oltraggi indegn
Giuda, che fai? l'Apoſtolato impegni
A prezzo vil di mercantate vſure?

Infame autor di tragiche congiure,
Tradir col bacio à la perfidia inſegni?
E con cifre amoroſe imprimi, e ſegni
Sù la faccia d'vn Dio colpe ſpergiure?

Ti arretra, ò moſtro de i Tartarei lidi:
Quel Giglio, õde à grã põpa il Ciel s'infior
Con labbro agricoltor sfrondi, e recidi?

Mà di qual frutto il ceppo tuo ſi honora?
La tua vita pendente à vn tronco affidi;
Le tue viſcere ſparſe il ſuol diuora.

Ri-

RIFLESSIONE

AL SITIO

Di Noſtro Signor

GESV CRISTO

IN CROCE.

MIO DIO, qual ſete il labbro tuo tormẽ-[ta,
Hor che in duol moribõdo oſcuri il lu-[me?
Di ſangue redẽtor ſpargeſti vn fiume,
Nè di tanto penar l'alma è contenta?

Vuoi, che il cor ſi trafigga? Ecco ſi auuenta
Di ſacrilego acciar pungente acume:
Vuoi mirra? Ecco, à ſtẽprarſi amare ſpume,
La maeſtra empietà le forme inuenta.

Forſe richiedi à l'aſſetato ardore
Da l'huõ, che al tuo morir fatto è di ſcoglio,
Tributo pio di lagrimato humore?

In mè ſi franga il contumace orgoglio;
E ſe, Gesù, mi preſti vn tuo dolore,
Spremerò da le luci il mio cordoglio.

NELLA PASSIONE

Di Nostro Signor GESV CRISTO.

O Himè, quel volto, al cui splẽdore eterno,
Le sue chiare bellezze il Ciel compone,
Sotto il furor di barbara ragione,
Da ingiusto duol mortificato io scerno.

Dunque così l'infellonito Auerno
Contra vn Dio di pietà l'ire dispone?
Crudele honor di rigide Corone
Così cinge le tempie al Rè superno?

Che fate, ò stelle? In otiosi giri
Rotan l'acuto sdegno i raggi vostri,
Se più soffrite i perfidi deliri.

Sù: le vindici furie il Sol dimostri,
E à l'Hebrea ferità tronchi i respiri;
Che è proprio al Sole il saettare i Mostri.

Che

CHE PER ASSICVRARSI

Della sua predestinatione,

Deue posarsi vn' Anima

NEL COSTATO

DI GESV

CROCEFISSO.

SPlende per tutti il Ciel: mà in van presume
Suelar cifre diuine alma indiscreta:
Occhiuto ardir di polueroſa creta,
Se si affisa nel Sol, perde ogni lume.

Chiude in pagine eterne alto volume
Ciò, che à vil guardo inuestigar si vieta;
Pur, chi brama toccar gli orli à gran meta,
Di penitente Amor vesta le piume.

S'alzi dal fango; e con Dedaleo affetto
Stenda per cieche vie volo erudito,
Fermando il ciglio in Crocefisso oggetto,

Nè tema vrti di Auerno Icaro ardito:
S'apre il varco à le stelle à Cristo in petto;
A i naufragi de l'Huom, la Croce è lito.

SANTA
MARIA
MADDALENA

Piangente à i piedi di Noſtro Signor

GESV CRISTO.

QVeſte de gli occhi miei viue ſorgenti,
Che t'innõdano il piè di caldi humori,
Sono lingue del cor, che in muti accenti,
Chiedon pietà de i condannati errori.

Caro Gesù, mio Redentor, deh, ſenti
Ciò, ch'eſprimon col pianto i miei dolori;
Odi i ſoſpiri almen fatti eloquenti,
Che ſon de l'alma mia chiari Oratori.

Sprezzo di vanità le pompe ambite:
Depongo al ſuol l'intumidito orgoglio:
Spargo vnguenti à ſanar le mie ferite.

Lego il mio crine à le tue piante; e voglio
A lo ſtillar di lagrime pentite,
Che fruttifero reſti il mio cordoglio.

L'Au-

Digitized by Google

L' AVTORE

NELL' ANDARE

ALLA SANTISSIMA

CASA DI LORETO,

COSI PARLA.

MARIA, se co i miei passi il Ciel misura
Le preci, che al tuo Nome offre il cor mio,
Spero trouar, sotto il tuo Tetto pio,
Ricca mercè di penitente vsura.

Sì, sì; frà i marmi tuoi l'anima impura
Laui le macchie in lagrimato rio;
E del corso vital fermo il desio,
Termine al suo fallir sian le tue mura.

Non più cieco Meandro ordisca al piede
Temuti inciampi, e disperati errori,
Per far de i miei respiri auide prede.

Rischiari vn de i tuoi raggi i dubbij horrori;
E, perche frutti in mè fertile fede,
Vn de i tuoi LAVRI la mia speme infiori.

L'AVTORE

Nella ſua infermità de gli occhi, ricorre alla

INTERCESSIONE

DI S. PIETRO

D'ALCANTARA.

PIETRO, vn cor, che ſu'l labbro i voti adu-
Da la tua man lucida aita implora: (na,
Tù gli occhi miei, ch'atro vapore imbruna,
Con collirio di Fè purga, e riſtora.

Molti anni ſon, che la bicorne Luna
Sueglia da i ſonni ſuoi la pigra Aurora;
Nè il Sol per mè da la gemmata cuna,
Con pennello di luce, il dì colora.

Tù, che nato à i prodigi, illuſtre germe
Del Serafico Tronco, Empirea vita
Deſti con chiaro eſempio à l'alme inferme;

Tù à gli occhi miei l'attiuità ſmarrita
Ritorna; e, per mirar con ciglia ferme
L'Autor de la ſalute, il calle addita.

Vn'

VN' ANIMA PECCATRICE

Si volge à Dio.

MIO DIO, che vuoi da mè? Che il Mõdo [io sprezzi,
Del cui falso piacer s'inebria vn' alma?
Che sotto il peso d'inuecchiata salma
A noui stratij la natura auuezzi?

Ch' io stille Ascree nõ più su'l labbro apprezzi,
Nè di Palladio honor curi la palma?
Ch' io tema in auree spume ira di calma,
Di Sirene homicide i dolci vezzi?

Ch' io non creda, al soffiar d'aura lasciua,
Serenità di Maggio in crin neuoso;
In gel di Verno vna stagione estiua?

MIO DIO, muouimi in petto il cor ritroso;
E fà, perche a' tuoi cenni vnito ei viua,
Ch' habbia ne le tue piaghe il suo riposo.

Che

Che la Santissima Casa

DI LORETO

FRENARA' LE PIRATERIE De i Corsari Turchi, che nauigano a i danni delle Spiagge Adriatiche.

INgordo Scita, à la cui sete ardente
Gorghi mendichi l'Hellesponto aduna,
Qual rio fauor di barbara fortuna
D' Adria ti spinge à ber l'onda innocente?

Vè; se l'ire del Ciel stridano lente
Sù i fregi d'or di scelerata cuna;
Famelica viè più, quanto è digiuna,
La vendetta di vn Dio rota il suo dente.

MARIA, che fè sù i Mari alto tragitto,
Apre in breue Tugurio, ou' ella stassi,
Gran Teatro di pene al tuo delitto

Credi pur, che, à frenar gli arditi passi,
Saran quei sacri marmi argine inuitto;
Le tue colpe à punir, fulmine i sassi.

Alle

ALLE STIMMATE DI SAN FRANCESCO.

SAcrò Heroe ; di tue membra il feritore
Chi fù ? Chi vi ſtampò piaghe sì belle ?
Forſe, per ſaettarti, armò le ſtelle
Sù gli archi de le Sfere vn Dio d'Amore ?

O' l'Alba à miniar, roſeo liquore,
Traſſe da i ſquarci tuoi l'eterno Apelle ?
O' in tè ſi aprìr ſantificate celle,
Per dar fido ricetto al peccatore ?

Ah sì ; per farti in Terra à sè ſimile,
Fregi penoſi il Rè del Ciel ti diede,
Coronando di merto vn ſeruo humile ?

Ricorra à tè, ſtimmatizato herede,
Ogni alma; e adori, il Mondo preſo à vile,
Criſto in Tè per amor, Tè in lui per Fede.

Nella

NELLA

CROCEFISSIONE

Di Noſtro Signor

GESV CRISTO.

Si parla all' Hebraiſmo.

SI; Criſto è in Croce: apri Iſraello i lumi;
Mira il trofeo del barbaro tuo ſdegno:
Cieco ne gli odij tuoi dunque preſumi,
Dar morte al Rè, per conſeruarti il Regno?

Fors' hai per nulla il contraſtar cò i Numi,
Nè pago ſei di vn Deicidio indegno?
E di più godi, che à ſpirar trà i fumi,
L'Innocenza del Ciel penda da vn legno?

T'inganni, empio, t'inganni: ogni ferita,
Con cui piagaſti il tuo Signore, e mio,
E' Cometa funeſta à la tua vita.

Ah, che è troppo faſlace il tuo deſìo;
Serbar la Fè ſperaſti, e l'hai tradita;
Perder credeſti vn'huomo, e perdi vn Dio.

Buda

BVDA

Ritolta à i Turchi

DALLE ARMI CESAREE;

Così parla

ALLA SANTISSIMA CASA

DI LORETO.

BVda ſon' Io, che del Biſtonio orgoglio
Aperſi il ſeno à i ſtupratori inganni;
Eſ che prouai, ne i praticati danni,
Del mio bricue fallir lungo il cordoglio.

Pur ritolta à l'ingiurie, ecco diſcioglio
A la mia libertà ceppi tiranni;
E di vn' Aquila pia sù i Regij vanni,
Gran Reina del Ciel, volo al tuo ſoglio.

Quì, MARIA, nel tuo Tẽpio imprimo i baci;
E ad infiammar le gelide preghiere,
Il mio ſpirto ſi accende à le tue faci.

Chiedo, che da i tuoi LAVRI haſte guerriere
Spuntin sù l'Iſtro à debellare i Traci,
E dian fulmini il Sole, archi le Sfere.

ALL' INVITTISSIMO,

E Pïſſimo

IMPERADORE

LEOPOLDO

Che proſeguiſca le ſue Vittorie contra il Turco, e le ſperi, ſotto gli auſpici della

SANTISSIMA

CASA DI LORETO

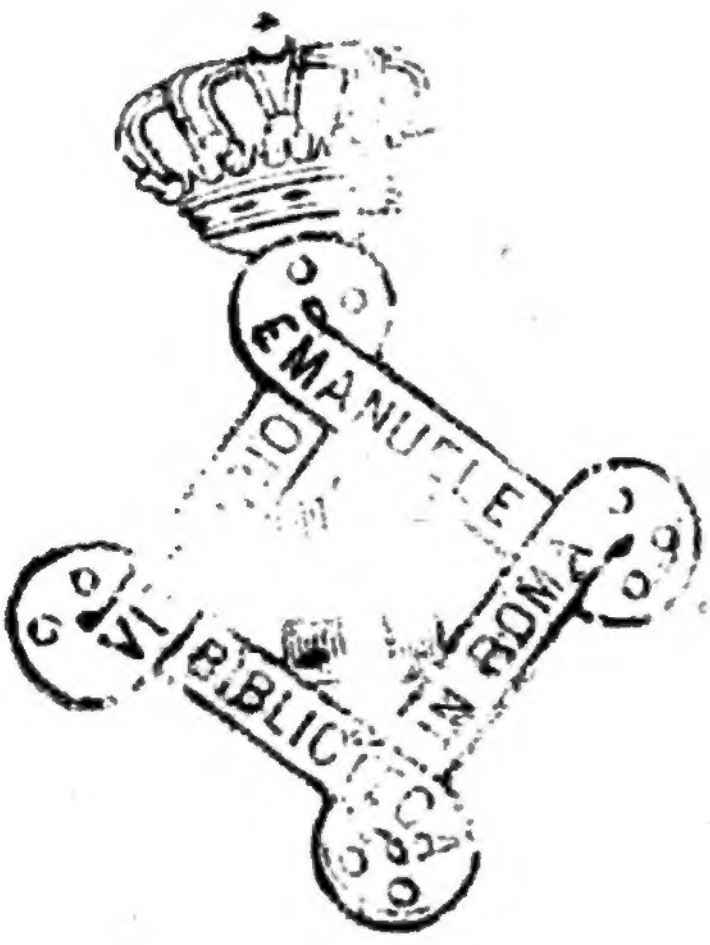
ALl'Armi, AVGVSTO: a l'iſtancabil cor
De le vittorie tue Biſantio è meta: (ſ
Si auanzi à porre il Lotaringo Atleta
Al cane Orientàl l'Auſtriaco morſo.

Beua de l'Iſtro homai le ſtille à ſorſo
Quel Moſtro, cui nè pur l'Egèo diſſeta;
Del Nilo agricoltor l'onda inquieta
A Turca idropiſia neghi il ſoccorſo.

Già ſatia à pien di ſanguinarie prede,
Immobil ſtia la Nabatèa fortuna,
E à ferri battezzati offra il ſuo piede.

E quì, dou' hebbe il vero Sol la Cuna;
Vn' Arco trionfal formi à la Fede,
Scema ne i giri ſuoi, l'Odriſia Luna.

IL FINE.



Digitized by Google

Digitized by Google

G. CAVALLI
LEGATORE DI LIBRI
ROMA
Via Viminale N. 78

BIBLIOTECA

Digitized by Google